

Strumenti catalografici e repertori carto-bio-bibliografici: aspetti storici e nuovi scenari

Le possibilità offerte dalle sempre più evolute tecniche di digitalizzazione proficuamente impiegate anche alla riproduzione dei documenti storico-cartografici e la messa a punto di piattaforme informatiche che offrono possibilità di ricerca attraverso campi trasversali, superando potenzialmente la fase del riconoscimento dell'organizzazione e della struttura dei fondi archivistici, rendono necessario un ripensamento ed un adeguamento - o forse un superamento? - della schedatura analitica dei dati estrinseci del documento cartografico, resi leggibili dalla visualizzazione della riproduzione digitale. È proprio alla luce di tali nuovi scenari che appare necessario ribadire la considerazione che la carta storica sia da trattarsi come una fonte tutt'altro che autoesplicativa con un suo proprio linguaggio, con sue regole di decodificazione e con sue specifiche modalità di lettura ed interpretazione: le carte devono necessariamente essere interpretate in maniera filologicamente corretta prima di essere utilizzate come fonte storica. Paradossalmente tali sollecitazioni più che rendere obsoleto il tema della schedatura cartografica, aggiungono piuttosto nuovi spunti ad un dibattito già vivace in sede internazionale da alcuni anni, connettendolo a quello, altrettanto imperante, inerente la stesura di repertori carto-bibliografici.

Catalographic Tools and Carto-bio-bibliographic Repertoires: Historical Aspects and Recent Trends

The advanced techniques of reproduction and digitization of historical-cartographic documents, and the Web's ability to include visual imagery, thereby enhancing textual details, potentially exceed the phase of individuation and recognition of the map through the organization and structure of the archival funds. These scenarios, and the availability of some basic information through the visualization of the digital reproduction, make necessary to rethink and adapt - or perhaps overcome? - the analytical cataloging of the extrinsic data useful for the description of the maps and the tools necessary to provide access to them. New rules are useful to describe and catalogue early cartographic resources related to cartobibliographical works. However, it seems necessary to reaffirm the consideration that historical maps should be treated as a source far from a self-explaining with its own language, with its decoding rules and with its specific reading and interpretation modalities. Paradoxically, such requests, rather than making obsolete the theme of cartographic cataloging offer rather new reflections, connecting it to the other, equally imperative, inherent the drafting of repertoire cartobibliographic.

Outils de catalogage et repertoires carto-bio-bibliographiques aspects historiques et nouveaux scénarios

Les occasions offertes par les techniques de plus en plus avancées pour la reproduction de documents cartographiques et la capacité offerte par le Web de visualiser les images, et ainsi de compléter les informations fournies par le texte, obligent-ils à repenser la façon pour inventorier le document cartographique. Ces nouveaux scénarios obligent à confirmer la nécessité de traiter les vieilles cartes comme des ressources qu'il faut expliquer avec une intermédiation : le langage, les règles de construction des cartes doivent nécessairement être interprétées de manière philologiquement correcte avant de les utiliser comme source historique. Paradoxalement classifier les caractéristiques spécifiques des documents cartographiques et identifier les problèmes liés à leur interprétation sont thèmes pas du tout obsolètes, ma au contraire ils offrent plutôt une nouvelle réflexion à un débat déjà animé au niveau international depuis plusieurs années. Les cartobibliographies représentent en fait une partie importante de la base empirique nécessaire à toute étude historique.

Parole chiave: strumenti cartobibliografici, schedatura cartografica, catalogazione, repertori carto-bio-bibliografici, storia della cartografia

Keywords: cartobibliography, map cataloging, descriptive cataloging, cataloging early maps, history of cartography

Mots-clés: cartobibliographie, inventorier vieilles cartes, documents cartographiques, repertoire cartographique, histoire de la cartographie

Università di Torino, Dipartimento di Studi Storici – paola.pressenda@unito.it



1. Strumenti catalografici e cartografia storica: aspetti storici

Come già sistematizzato anni or sono (Rombai, 1993; Cerreti e Masetti, 1995; Pressenda, 2002), la questione della necessaria ricognizione generale del patrimonio cartografico conservato negli archivi e nelle biblioteche italiane ha suggerito, sin dalla fine dell'Ottocento, le prime riflessioni teoriche sul tema della schedatura delle fonti cartografiche (Marinelli, 1894; Almagià, 1921). A partire da tali sollecitazioni furono pubblicati repertori che, seppur datati e realizzati su spinte teoriche ampiamente superate, quali quelle sottese all'identificazione dei *Monumenta Cartographica*, costituiscono ancor oggi l'inevitabile punto di partenza per lavori di esegesi delle fonti storico-cartografiche (Marinelli, 1894; Almagià, 1929 e 1948).

Nei decenni successivi, pur rimanendo aperto il problema di una schedatura sistematica e uniforme del patrimonio cartografico a scala nazionale, tali argomenti non costituiscono più oggetto né di riflessione teorica né di fattiva realizzazione, salvo poche eccezioni (Barbieri, 1952). Ciò accade fino a quando, negli anni Settanta, il problema della schedatura iniziò a esser preso indirettamente in considerazione in concomitanza con l'organizzazione, con parametri scientifici, delle mostre cartografiche. In questo contesto, i criteri di stesura dei cataloghi delle mostre – tanto quelle approntate in coincidenza dei Congressi Geografici quanto quelle rivolte al grande pubblico, sull'esempio trascinate dall'allestimento presso il Centre Pompidou di Parigi (*Cartes et figures de la terre*, 1980) – mostrarono approcci all'identificazione degli elementi basilari di un documento cartografico che variavano notevolmente in ragione di contenuti e grado di analiticità (Cucagna, 1964).

A far corso dalla metà degli anni Ottanta, anche grazie alle sollecitazioni teoriche proposte da Brian Harley, la necessità di non considerare le carte alla stregua di documenti iconografici autoesplicativi e la conseguente opportunità di una corretta lettura filologica della carta storica sin dalla disamina dei suoi essenziali dati estrinseci – non sempre così semplice e inequivocabile quale potrebbe essere quella di un libro a stampa – sono divenuti un punto di partenza lentamente condiviso prima tra gli studiosi di storia della cartografia e poi tra i conservatori (Zago, 1984; Carassi, 1987; Ormanni, 1987; Valerio, 1987; Zanlari, 1987; Baldacci, 1987 e 1990). Gli istituti di conservazione, che fino ad allora avevano trattato i documen-

ti cartografici senza alcuna distinzione rispetto ad altri materiali archivistici (segno evidente dell'alone di incertezza che regnava intorno a questa speciale tipologia documentaria), iniziarono a condividere non solo il dovere della tutela e della salvaguardia fisica della cartografia storica, ma anche l'urgenza di renderla visibile e fruibile attraverso specifiche operazioni di inventariazione e schedatura.

La necessità di mettere a disposizione del pubblico degli studiosi l'inesplorato patrimonio conservato negli archivi e nelle biblioteche italiane rese impellente il bisogno non tanto di giungere a un'uniforme schedatura a livello nazionale, ma di agire nella direzione operativa che, parallelamente alle riflessioni teoriche in merito alle modalità di catalogazione, procedesse fattivamente al riconoscimento di quello che allora poteva senz'altro esser definito un bene culturale sommerso e misconosciuto. Tale occorrenza fu considerata non procrastinabile e, al fine di assecondarla, si scelse in via generale di perseguire obiettivi minimi volti al riconoscimento e alla identificazione dei singoli documenti attraverso la descrizione dei dati estrinseci essenziali, anche in considerazione della previsione, non remota già in quegli anni, di un inizio del processo di informatizzazione e di digitalizzazione¹. Le possibilità offerte dal trattamento delle immagini hanno infatti consentito una parziale conciliazione delle esigenze di conservazione e tutela da un lato, e di fruizione dall'altro: se i precedenti metodi di riproduzione rendevano insostituibile fin dalle prime fasi di studio la consultazione diretta, le nuove modalità di acquisizione digitale di rappresentazioni cartografiche sembrano difatti rendere possibile una rarefazione della consultazione degli originali.

I temi della conservazione, consultazione e digitalizzazione costituiscono un *trait d'union* con quello della schedatura: l'esistenza di una scheda che dia conto in maniera autorevole dei dati estrinseci del documento, affiancata a una buona riproduzione digitale, potrebbe portare a una diminuzione del numero di coloro che necessitano della lettura del documento originale, permettendo, al contempo, a coloro per i quali la consultazione della carta è indispensabile, di poterne usufruire, preservando così una tipologia documentaria che, in ragione delle dimensioni, della delicatezza e del pregio, presenta problemi di accessibilità. Ciò a cui qui ci riferiamo è quel primo livello di analisi che deve assolvere alla indispensabile funzione di iniziale e necessaria contestualizzazione, limitata ai soli dati estrin-

seci e finalizzata anzitutto al riconoscimento archivistico del documento. Essa costituisce anche un utile punto di partenza per l'eventuale realizzazione di schedature con più raffinati livelli di analiticità, quali quelle redatte per cataloghi di mostre cartografiche – viste come occasione per la produzione di lavori non finalizzati esclusivamente all'evento in sé, ma destinati a costituire un valido repertorio di lavoro per la ricerca storica – o alle ancor più dettagliate edizioni critiche di fonti cartografiche. La schedatura finalizzata alla consultazione e alla conservazione deve essere distinta inequivocabilmente da una schedatura quale strumento di lavoro per un preciso progetto di ricerca: l'identificazione dei dati estrinseci e delle caratteristiche formali del documento esulano dal contenuto vero e proprio della carta, al quale si accede solo attraverso una approfondita e oculata analisi critica, effettuata a partire dalla ricostruzione del contesto storico-istituzionale nel quale sono state redatte le singole carte e dalla lettura degli elementi geografici e delle modalità della loro rappresentazione.

2. Le riflessioni tra gli addetti al settore presso gli istituti di conservazione internazionali

Se gli specialisti di studi storico-cartografici sembrano aver accantonato la discussione teorica sulla catalogazione del materiale storico-cartografico – come esemplificato anche dall'assenza di tale problematica nelle sessioni dell'ultimo decennio della *International Conference on the History of Cartography* –, le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, in particolare dalle possibilità di digitalizzazione e condivisione via *web* di materiali cartografici riprodotti, aprono nuovi scenari e impongono nuove considerazioni. L'esigenza di una descrizione del documento cartografico non è più solo legata all'indispensabile ricognizione del materiale archivistico, ma i contenuti devono esser pensati per esser fruibili attraverso ricerche per singole cenni entro *database* informatici eventualmente dotati anche di riproduzioni digitali delle stesse carte.

In Italia, se solo occasionale è stato l'impegno dal punto di vista teorico circa la questione relativa ai contenuti e ai termini delle schedature cartografiche (Marchionni, 1993; Cavazzana Romanelli e Fagarazzi, 1995; Ceresa e Serratrice, 2003; Vitali 2003), meno saltuario è stato invece l'onere verso la concreta messa a punto di operazioni di catalogazione e digitalizzazione, in specie nelle conservatorie toscane, venete, piemontesi e cam-

pane, dove tali lavori sono stati sovente il frutto di collaborazioni, più o meno strutturate, tra conservatori e mondo accademico (Guarducci, 2003).

In ambito internazionale invece, a partire dalla fine degli anni Novanta, le concrete esperienze di catalogazione cartografica, non sporadiche e sperimentali, ma sedimentate nel corso di una decina d'anni di intensa attività, portarono all'elaborazione di standard codificati per la schedatura di materiali cartografici (ISBD(CM); AACR2 *Anglo-American Cataloguing Rules*; MARC 21 *Machine-Readable Cataloging*; fino ai recenti *Map Cataloging Manual* (Library of Congress) del 1991 e il *DCRM(C)* del 2016). A far corso dalla pubblicazione nel 1982 di *Cartographic Materials: A Manual of Interpretation for AACR2*, frutto della specifica messa a punto di regole precise per le schedature (poi ripetutamente aggiornate e revisionate), sono state via via definite le modalità di standardizzazione delle differenti tipologie di materiale cartografico.

Dalla lettura della bibliografia e dalla riflessione sulle regole di catalogazione cartografica elaborate, in particolare, in ambito anglosassone e americano, sono ravvisabili alcune ricorrenze a cominciare dal generale principio di integrare il materiale cartografico nel più ampio ambito della catalogazione di materiali librari (Kandoian, 1999; Parker Miss, 1999; Prescott, 1999; Rockwell, 1999; Romero e Romero, 1999; Stibbe, 1999; Womble, 1999; McEathron, 2002; Williams, 2005; Kovarsky e Barber, 2006; Kandoian, 2007). Assunto di partenza è, infatti, la volontà di assimilare il documento cartografico antico alla stregua di altri «oggetti» catalogabili², così da poterlo inventariare e schedare a partire da regole ben definite e finalizzate a ricondurre ogni peculiarità dei singoli documenti a casi più generali e standard. Questa è la ragione per la quale la documentazione storico-cartografica a cui tale letteratura si riferisce è volutamente ampia, potenzialmente onnicomprensiva e volta a includere non solo il materiale cartografico a stampa – quantitativamente più significativo –, ma anche globi, carte nautiche, mappe celesti, atlanti e persino foto aeree. La catalogazione è effettuata in osservanza al principale proposito di normalizzare, formalizzare e riportare a un unico e uniforme criterio una tipologia documentaria, che in origine si presenta assai variegata, al fine di renderla comprensibile non solo per i fruitori esperti di discipline geografico-cartografiche. Per raggiungere tale obiettivo è necessaria una decodificazione dei dati estrinseci della carta allo scopo di rendere maggiormente comprensibili i contenuti del documento, ripor-



tandoli alle convenzioni cartografiche attuali: nel caso della scala, ad esempio, si prevede di eliminare tutte le informazioni relative alle modalità in cui essa è indicata sul documento originario e di specificare la sola conversione nel sistema metrico decimale attuale; per gli aspetti cronologici si suggerisce di «normalizzare» secondo le regole di datazione attuali, evitando di riportare le modalità storiche. Più in generale, la decodificazione dei dati estrinseci del documento cartografico, quali parti integranti del codice comunicativo dello stesso, attiene a ragioni legate alla volontà di facilitare l'identificazione e il riconoscimento della carta attraverso criteri di interrogazione adeguati ai motori di ricerca sul *web*, uniformando ogni variabile alle convenzioni non solo linguistiche, ma anche geografiche in uso attualmente (come, per esempio, il sistema metrico decimale e la longitudine calcolata a partire dal meridiano di Greenwich). Le schedature che implicano tali interventi di decodificazione possono evidentemente essere realizzate solo se coloro che catalogano non ricoprono il ruolo di passivi trascrittori, ma possiedono una elevata capacità di «prendere decisioni», ovvero sono in grado, ad esempio, di attribuire la corretta scala secondo il sistema odierno o includere nella catalogazione informazioni relative al riconoscimento dell'atlante entro il quale la carta era originariamente compresa oppure ancora distinguere e riconoscere le differenti personalità coinvolte nella realizzazione del documento cartografico e, eventualmente, attribuirne funzioni e ruoli quando non esplicitato (cartografo, disegnatore, incisore ecc.). Prendere decisioni vuol dire, secondo Nancy Kandoian, essere costantemente in bilico tra fattori contrastanti tra di loro: da un lato, descrivere l'unicità e le caratteristiche specifiche di una carta antica e, dall'altro, farla rientrare nei criteri di descrizione di un «documento tipo», omettendone volutamente le stesse specificità, al fine di poterla includere entro tipologie più generali; da un lato, perseguire la ricerca di completezza ed esaustività dell'informazione e, dall'altro, soddisfare il bisogno di schedare con una certa sollecitudine al fine far procedere rapidamente il lavoro e rendere fruibili le informazioni raccolte. Il fine ultimo è la descrizione di ogni carta in maniera tale che ne sia possibile il riconoscimento e la inequivocabile identificazione da parte di uno studioso, al pari di una ricerca bibliografica effettuata su un dato soggetto e, a tale scopo, la necessità è quella di rendere assimilabili le regole per la catalogazione del materiale cartografico contemporaneo

con le specifiche regole relative al materiale cartografico antico (Kandoian, 1999, p. 230). Tale approccio è diametralmente opposto a quanto tendenzialmente in uso in Italia, dove prevale, sia dal punto di vista teorico sia nella pratica, la volontà di «non-interpretazione» e di riproduzione fedele delle informazioni originali. È evidente che la decodificazione è possibile essenzialmente in ragione di un differente percorso formativo e di una diversa preparazione degli «addetti ai lavori», che hanno elevate competenze di tipo storico-cartografico e non esclusivamente biblioteconomico o archivistico, a differenza del panorama italiano dove i conservatori si trovano, loro malgrado, non preparati ad avere a che fare con una tipologia documentaria che necessiterebbe, sin dai primi approcci, di una conoscenza – seppur di base – della «grammatica del linguaggio cartografico». La formazione in campo storico-cartografico in Italia è ben lungi dall'esser paragonabile a quella di altri paesi nei quali, tuttavia, si lamenta comunque la scarsità di personale adeguatamente preparato ad affrontare lavori di schedatura, contribuendo in parte a spiegare la ragione per cui «in cataloging circles, maps are one format that nobody wants to work on» (Rockwell, 1999, p. 40; Kovarsky e Barber, 2006; Edney, 2014, pp. 87-90).

Se il voler assimilare la cartografia in generale e quella antica in particolare entro il più ampio contenitore del patrimonio librario e documentario può a ragione sembrare operazione discutibile e forzata, foriera del rischio di negare quelle caratteristiche di peculiarità e originalità proprie del documento cartografico, un'impostazione della schedatura alla cui base vi sia la decodificazione di alcuni dati fondamentali della carta ci porta infine alla direzione opposta, ovvero verso un pieno riconoscimento della necessità di strumenti propri e specifici della disciplina geografica più che di quella biblioteconomica.

A fronte di un'idea della catalogazione cartografica non come mera trascrizione di dati estrinseci, ma come decifrazione di alcune informazioni considerate di base, è evidente la necessità, unanimemente sottolineata, di controllo di adeguati strumenti cartobibliografici, la cui realizzazione può virtuosamente essere implementata proprio grazie a lavori di catalogazione (Womble, 1999): nel momento della riflessione teorica pare indiscutibile, da parte dei conservatori, la consapevolezza relativa all'esigenza di disporre di strumenti bibliografici senza i quali nessun lavoro di schedatura analitica né di minima decodificazione può esser svolto (Smits, Moore e Paige, 2017),

ancorché tali repertori siano infine solo raramente citati nelle banche dati messe a disposizione degli studiosi.

3. L'apporto di geografi e storici della cartografia: i repertori carto-bio-bibliografici

Queste ultime considerazioni costringono geografi e storici della cartografia a interrogarsi su quale debba essere il loro contributo nella realizzazione di tali strumenti e su quanto sia stato fatto in merito, in maniera paradossalmente non dissimile a quanto fecero i geografi a fine Ottocento. Matthew H. Edney (2007b), pur ribadendo il ruolo basilare della cosiddetta «cartobibliography» sia per la ricerca in ambito storico cartografico sia quale fondamentale supporto alla ricognizione inventariale del materiale esistente, nel compilare la rassegna bibliografica in merito a tale argomento, è costretto a fermarsi a quanto edito negli anni Novanta (Cumming, 1998; Karrow, 1993; Koman, 1967-1985; Van der Krogt, 1997-2012). Ad oggi, la parte dedicata a *Map Catalogs and Cartobibliographies* curata da Robert Karrow – e ormai relativamente datata (1997) – risulta, di fatto, poco implementabile, come confermato anche dalla lettura della lunga bibliografia ragionata curata da Nancy Kandoian (2007), rispetto alla quale si dovrebbero solo aggiungere alcune importanti opere a carattere regionale (McCorkle, 2001; Espenhorst, 2003; Shirley, 2004; Smits, 2004). Se il fine della rassegna è dimostrare l'utilità di tali repertori per coloro che ottemperano a compiti di schedatura, il dato che emerge è che, se i conservatori procedono con la messa *on line* delle schedature di materiale cartografico continuamente aggiornate e incrementate³, gli studi bio-bibliografici si svolgono con maggiore inerzia. I più recenti risultati pubblicati in questo ambito constano delle riedizioni aggiornate di prodotti la cui messa a punto iniziale è ormai datata a parecchi decenni fa (Tooley, 1999-2004), un limite che si affianca all'ulteriore ostacolo costituito da una diffusa disparità tra contesti geografici e periodi storici, alcuni dei quali contrassegnati da strumenti molto più esaustivi di altri, con la conseguente impossibilità di uniformazione anche entro medesimi istituti e la inevitabile creazione di difformi livelli di dettaglio.

Su tali argomenti un importante e, a quanto ci risulta, unico momento di confronto si è avuto nella Sessione dal titolo *Cartobibliography* della XXII *International Conference on the History of Cartography* (ICHC, 2007), coordinata da Günter Schilder. In

quella occasione, volendo provare a dare risposta alle sollecitazioni mosse negli anni precedenti dai conservatori relativamente alla necessità di disporre di buoni strumenti cartobibliografici, si è partiti dalla constatazione della mancanza di una univoca definizione del termine che dava il titolo alla sessione stessa del convegno, locuzione con la quale ci si riferisce a elaborazioni che presentano livelli di analiticità assai differenti, che vanno da schedature minimali, riportanti gli essenziali dati estrinseci, a studi approfonditi di singole carte. A fronte di tale vaghezza, Matthew H. Edney ha preavvertito gli studiosi proprio rispetto a un modello a-critico di cartobibliografia, potenzialmente foriero del rischio di perpetuare il superato schema positivistico-evolutivo di intendere la storia della cartografia: se la carta deve essere letta come un testo, allora i repertori cartobibliografici non necessariamente devono avere come punto di partenza criteri di ordinamento cronologico o regionale, ma la carta stessa e il suo contesto di produzione dovrebbero costituire il fulcro di qualsiasi approccio al documento (Edney, 2007a).

Le nuove possibilità offerte dalla digitalizzazione e dalla condivisione *on line* di immagini che consentirebbero di «compléter ainsi les informations fournies par le texte», seppur certamente utili, non devono essere considerate del tutto risolutive, come talora lasciato intendere (Kovarsky, 2007). Non essendo la carta autoesplicativa, qualsiasi tipo di fotocopiazione non esime dall'esigenza di schedature che contestualizzino il documento cartografico e dalla necessità di proseguire con accurati repertori. Questi ultimi, se fondati su «recherche dans les archives, dans le style de la critique des sources historiques et de l'étude du rôle des cartes dans la communication de conceptions relatives à l'espace, a la culture et a l'idéologie», non sono da pensare solo in applicazione alla produzione cartografica a stampa, come per lo più è avvenuto sino ad oggi, ma anche a quella manoscritta, costituendo un indispensabile punto di partenza per l'avvio di studi storico-cartografici, come dimostrano le corpose pubblicazioni curate dai ricercatori olandesi negli ultimi anni (Van der Krogt, 2007).

Le possibilità offerte dalle sempre più evolute tecniche di digitalizzazione proficuamente impiegate anche alla riproduzione dei documenti storico-cartografici e la messa a punto di piattaforme informatiche che offrono possibilità di ricerca attraverso campi trasversali, superando potenzialmente la fase del riconoscimento dell'organizzazione e della struttura dei fondi archivistici, più che rendere obsoleto il tema della schedatura



cartografica lo connettono a quello, altrettanto imperante, inerente la stesura di repertori: una buona catalogazione del materiale cartografico si configura come un indispensabile preludio per la costruzione di carto-bio-bibliografie che a loro volta costituiranno un utile supporto per futuri lavori di repertorizzazione.

Malgrado il superamento dell'approccio empirico-tradizionale, che con una visione positivo-evoluzionistica affrontava la storia della cartografia nell'ottica di un progressivo e tendenzialmente lineare accrescimento delle conoscenze geografiche, e l'ampia affermazione degli orientamenti teorici maturati a far corso dagli anni Ottanta – che hanno sottolineato la necessità di uno studio che riporti la carta entro il più ampio contesto storico-istituzionale nel quale essa è stata prodotta – risulta tuttavia ancora indispensabile ribadire che qualsiasi uso della cartografia storica, per analisi applicate a differenti ambiti, necessita di una corretta e imprescindibile esegesi del documento stesso (Edney, 2014). A tale scopo, i repertori costituiscono un preliminare e fondamentale tassello, a sua volta reso possibile da una inventariazione seria e affidabile della documentazione stessa: non sono così certamente venute meno le necessità di una corretta identificazione dei dati estrinseci del documento cartografico e di una preliminare analisi degli elementi formali della carta che non deve evidentemente esser finalizzata a una sterile tassonomia (Casti, 2004). In quest'ottica sarebbe così auspicabile un continuo implemento sia di schedature e di catalogazioni sia di lavori carto-bio-bibliografici, questi ultimi da intendersi non come punto d'arrivo dell'esegesi di un documento – non essendo la «natura» e il significato di una carta conferiti dai dati estrinseci –, ma come ineludibile punto di partenza necessario proprio per andare oltre e al di là di quei soli aspetti formali certamente identificativi, ma affatto esplicativi ed esaustivi.

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Almagià Roberto (1921), *Per una raccolta e una illustrazione dei più importanti documenti cartografici concernenti l'Italia, anteriori al secolo XVIII*, in «L'Universo», pp. 135-139.
- Almagià Roberto (1922), *L'«Italia» di Gian Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli-Città di Castello-Firenze, Società Editoriale F. Perella.
- Almagià Roberto (1929), *Monumenta Italiae Cartographica. Riproduzioni di carte generali e regionali d'Italia dal secolo XIV al secolo XVII*, Firenze, Istituto Geografico Militare.
- Almagià Roberto (1948), *Monumenta Cartographica Vaticana, II, Carte geografiche a stampa di particolare pregio o rarità dei secoli XVI e XVII, esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.

- Anglo-American Cataloguing Committee for Cartographic Materials (2003), *Cartographic Materials: A Manual of Interpretation for AACR2, 2002 Revision (2nd ed.)*, Chicago, American Library Association.
- Baldacci Osvaldo (1987), *Censimento e conservazione del patrimonio geocartografico*, in «Cartografia e istituzioni in età moderna». *Atti del Convegno (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986)*, Genova, II, pp. 629-646.
- Baldacci Osvaldo (1990), *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana, III, Introduzione allo studio delle geocarte nautiche di tipo medievale e la raccolta della Biblioteca comunale di Siena*, Firenze, Olschki.
- Barbieri Giuseppe (1952), *Il patrimonio cartografico della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e il suo riordinamento*, in «UGI Comptes rendus du Congrès International de Géographie, Travaux des sections 5, 6, 7, (Lisbonne 1949), t. IV», Lisbona, pp. 251-257.
- Carassi Marco (1987), *Problemi di schedatura e conservazione della documentazione cartografica e iconografica*, in «Cartografia e istituzioni in età moderna». *Atti del Convegno (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986)*, Genova, II, pp. 743-754.
- Casti Emanuela (2004), *Catalogazione e schedatura cartografica: il superamento della tassonomia*, in «Geostorie», 2/3, pp. 55-75.
- Cavazzana Romanelli Francesca e Stefano Fagarazzi (1995), *ISIS. MAPPA. Per la catalogazione di cartografia storica*, in «Archivi e Computer», V, 1, pp. 21-30.
- Ceresa Carla e Gabriella Serratrice (2003), *Guarini Archivi. Presentazione*, in «Archivi e Computer», XIII, 3, pp. 52-59.
- Cerreti Claudio e Carla Masetti (1995), *Per una migliore conoscenza del patrimonio cartografico nazionale. Catalogazione e schedature*, in «Momenti e problemi della geografia contemporanea». *Atti del Convegno Internazionale in onore di Giuseppe Caraci geografo storico umanista (Roma, 24-26 novembre 1995)*, Roma, Centro italiano per gli Studi storico-geografici, pp. 315-339.
- Cucagna Alessandro (1964), *Il Friuli e la Venezia Giulia nelle principali carte geografiche regionali dei secoli XVI, XVII, e XVIII*, in *Atti del XII Congresso geografico italiano (Trieste, 4-9 aprile 1961)*, Trieste, III, pp. 290-292.
- Cumming William P. (1998), *The Southeast in Early Maps*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.
- DCRM(C): *Descriptive Cataloging of Rare Materials (Cartographic)*, (2016), Chicago, Rare Books and Manuscripts Section of the Association of College and Research Libraries, rbms.info/files/dcrm/dcrmc/DCRMC.pdf.
- Edney Matthew H. (2007a), *Maps and "Other Akward Materials": Critical Reflections on Nature and Purpose of Cartobibliography*, in *Paper and poster abstracts of the 22nd International Conference on the History of Cartography (Bern, 8-13 luglio 2007)*, Murten, Cartographica Helvetica, pp. 118-119.
- Edney Matthew H. (2007b), *Recent Trends in the History of Cartography: A Selective, Annotated Bibliography to the English-Language Literature*, in «Coordinates: Online Journal of the Map and Geography Round Table, American Library Association», B6, hdl.handle.net/1969.1/129196.
- Edney Matthew H. (2014), *Academic Cartography, Internal Map History, and the Critical Study of Mapping Processes*, in «Imago mundi», 66, pp. 83-106.
- Espenhorst Jürgen (2003), *Petermann's Planet: A Guide to German Handatlases and their Siblings Through the World, 1800-1950*, Schwerte, Pangaea Verlag.
- Guarducci Anna (2003), *La cartografia del senese. Un archivio informatizzato per la storia e le politiche del territorio*, in «Trame nello spazio. Quaderni di geografia storica e quantitativa», I, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 27-37.
- Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane



- e per le informazioni bibliografiche (2006), *Linee guida per la digitalizzazione del materiale cartografico*, www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/linee_guida_digit_cartografia_05_2006.pdf.
- Kandoian Nancy A. (1999), *Cataloging Early Printed Maps*, in «Cataloging & Classification Quarterly», 27, 3/4, pp. 229-264.
- Kandoian Nancy A. (2007), *Cartobibliography for Catalogers. Reference Materials to Support the Identification of Early Printed Maps*, in «Journal of Map & Geography Libraries», 3, 2, pp. 45-78.
- Karrow Robert W. (1993), *Mapmakers of the Sixteenth Century and Their Maps: Bio-Bibliographies of the Cartographers of Abraham Ortelius, 1570*, Chicago, Speculum Orbis Press for The Newberry Library.
- Karrow Robert W. (1997), *Concise Bibliography of the History of Cartography*, www.newberry.org/collections/conbib.htm#
- Koeman Cornelis (1967-1985), *Atlantes Neerlandici: Bibliography of Terrestrial, Maritime and Celestial Atlases and Pilot Books, Published in the Netherlands up to 1880*, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum, 6 voll.
- Kovarsky Joel e Maryke Barber (2006), *Rare Map Cataloging: A Case of Special Considerations*, in «The Portolan», 67, pp. 39-44.
- Kovarsky Joel (2007), *Cartobibliography: A View from the Perspectives of Maps Dealers and Collector*, in *Paper and poster abstracts of the 22nd International Conference on the History of Cartography (Berna, 8-13 luglio 2007)*, Murten, Cartographica Helvetica, pp. 120-121.
- Kovarsky Joel (2008), *Carto-bibliography on the Web: Links Combining Text and Image*, in «Imago mundi», 60, Supp. 1, pp. 93-96.
- Library of Congress, Geography and Map Division (1991), *Map Cataloging Manual*, Washington D.C., Cataloging Distribution Service, Library of Congress, www.itsmarc.com/crs/mergedprojects/mapcat/mapcat/contents.htm.
- Marchionni Elena (1993), *La cartografia nell'archivio di una comunità di antico regime: problemi per la creazione di una banca dati*, in «Archivi e Computer», III, 4, pp. 286-293.
- Marinelli Giovanni (1881), *Saggio di cartografia sulla regione veneta*, Venezia, Naratobich.
- Marinelli Giovanni (1894), *Sull'utilità di estendere a tutta l'Italia un catalogo ragionato delle carte di terraferma e delle carte nautiche moderne*, in *Atti del I Congresso geografico italiano (Genova, 1892)*, Genova, II, pp. 268-273.
- McCorkle Barbara B., *New England in Early Printed Maps, 1513 to 1800: An Illustrated Carto-bibliography*. Providence, John Carter Brown Library, 2001.
- McEathron Scott R. (2002), *Cartographic Materials as Works*, in «Cataloging & Classification Quarterly», 33, 3/4, pp. 181-191.
- Ormanni Enrica (1987), *La costituzione di una banca di dati relativa alle fonti cartografiche d'archivio*, in «Cartografia e istituzioni in età moderna». *Atti del Convegno (Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986)*, Genova, II, pp. 647-672.
- Parker Miss Velma (1999), *Cataloguing Map Series and Serials*, in «Cataloging & Classification Quarterly», 27, 1/2, pp. 65-101.
- Prescott Doroty F. BA, AALIA e MMSIA (1999) *Early Maps With or In Printed Publications: Description and Access*, in «Cataloging & Classification Quarterly», 27, 3/4, pp. 285-301.
- Pressenda Paola (2002), *Carte topografiche e memorie corografiche. Un contributo alla storia della cartografia della regione alpina*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 10-15.
- Rockwell Ken MLS (1999), *Problem Areas in the Descriptive Cataloging of Sheet Maps*, in «Cataloging & Classification Quarterly», 27, 1/2, pp. 39-63.
- Rombai Leonardo (1993), *Le cartoteche in Italia. Il patrimonio cartografico italiano: cenni sulla sua consistenza e conservazione*, in *La Cartografia italiana. Cicle de conferències sobre Història de la Cartografia (Barcelona, 17-21 febbraio 1992)*, Barcellona, Institut Cartogràfic de Catalunya, pp. 205-229.
- Romero Lisa e Nancy Romero (1999), *Cataloging Early Atlases: A Reference Source*, in «Cataloging & Classification Quarterly», 27, 3/4, pp. 265-284.
- Shirley Rodney W. (2004), *Maps in the Atlases of the British Library: A Descriptive Catalogue c. AD 850-1800*, Londra, British Library.
- Smits Jan (2004), *Petermann's Maps: Carto-bibliography of the Maps in Petermanns Geographische Mitteilungen, 1855-1945*, Utrecht, Hes & De Graaf.
- Smits Jan, Susan N. Moore e Andrew G. Paige (2017), *Fixed Fields Coded Data for Geo-Related Information in the MARC21 Structure: A Discussion on the Possible Expansion of Coded Data Elements to Improve Machine Manipulation and User Discovery* in «Journal of Map & Geography Libraries», 13, 2, pp. 261-273.
- Stibbe Hugo L. P. (1999), *Cataloguing Cartographic Materials in Archives*, in «Cataloging & Classification Quarterly», 27, 3/4, pp. 443-463.
- Tooley Ronald Vere (1999-2004), *Tooley's dictionary of mapmakers*, Tring, Map collector publications.
- Valerio Vladimiro (a cura di) (1987), *Catalogazione, studio e conservazione della cartografia storica*, Napoli, Istituto per gli Studi Filosofici.
- Van der Krogt Peter C. J. (1997-2012), *Koeman's Atlantes Neerlandici*, Utrecht, Hes & De Graf, 4 voll.
- Van der Krogt Peter C. J. (2007), *La cartobibliographie aux Pays-Bas: demeler les fils de la production et de la communication cartographiques*, in *Paper and poster abstracts of the 22nd International Conference on the History of Cartography (Berna, 8-13 luglio 2007)*, Murten, Cartographica Helvetica, pp. 122-123.
- Vitali Stefano (2003), *Un'indagine sui programmi di inventariazione archivistica*, in «Archivi e Computer», XIII, 3, pp. 7-11.
- Williams Paula (2005), *Where Do I Start? A Cartographic Cataloguing Code*, in «The Cartographic Journal», 42, 3, pp. 227-230.
- Womble Kathryn (1999), *Retrospective Conversion and Cataloging of a Major Academic Map Collection: The University of Washington Story*, in «Cataloging & Classification Quarterly», 27, 3/4, pp. 413-428.
- Zago Ferruccio (1984), «Corpus» cartografico veneziano, in «Bollettino della Società geografica italiana», XI, 1, pp. 621-638.
- Zanlari Pietro (a cura di) (1987), *Problemi e metodi nello studio della rappresentazione ambientale. Atti della giornata di studio (Parma, 22 marzo 1986)*, Parma.

ikar.sbb.spk-berlin.de/allgemeines/english.html

kvk.bibliothek.kit.edu

maphistory.info/collections.html

www.biblioserver.com/newberry/

Note

¹ L'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche ha pubblicato nel 2006 le *Linee guida per la digitalizzazione del materiale cartografico* che costituiscono il tentativo, non vincolante ma auspicato, di dare unitarietà alle iniziative di digitalizzazione attraverso una programmazione coordinata e consentire la crescita di un patrimonio digitale di qualità e di larga accessibilità, favorendone la consultazione via web (p. 5).

² Nonostante si riconosca l'estraneità del vocabolo «catalogo» – e, conseguentemente, dei suoi derivati quali «catalogare» e «catalogazione» – alle discipline archivistiche (essendo que-



sto specificamente impiegato in ambito biblioteconomico), esso viene comunque adottato in riferimento al materiale cartografico manoscritto, prevalentemente conservato in istituti di conservazione archivistici.

³ Il portale *Map History/History of Cartography: The Gateway to the Subject. Map Collections* (maphistory.info/collections.html) fornisce

i links ai cataloghi on line delle maggiori collezioni cartografiche mondiali; tra le principali: il Karlsruhe Virtual Catalog (KVK) (kvk.bibliothek.kit.edu), il Newberry Library Cartographic Catalog (www.biblioserver.com/newberry/) e il database IKAR (ikar.sbb.spk-berlin.de/allgemeines/english.html).

